

II CARTEGGIO RITROVATO

(1957-1978)

Aldo Moro – Pietro Nenni, *Il carteggio ritrovato (1957-1978)*, Introduzione di Renato Moro, Prefazioni di Fabio Martini e Marco Damilano, a cura di Stefano Giordano, Renato Moro e Antonio Tedesco, Arcadia Edizioni, Roma 2024

Un nuovo carteggio, praticamente inedito, composto da oltre 300 documenti, tra lettere, telegrammi, biglietti, conservati nell'Archivio storico della Fondazione Nenni, nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma, oltre che in alcuni fondi privati. Un carteggio che racconta un pezzo importante della storia del nostro Paese, vista attraverso gli occhi di due uomini che hanno contribuito a farla giorno per giorno, con impegno, ingegno, fatica, abnegazione.

Utilissimi gli apparati critici premessi alle lettere; l'introduzione di Renato Moro fornisce un quadro chiaro del contesto nel quale si svolge l'azione politica di Moro e Nenni, in particolare in quell'epoca del centro-sinistra, negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, che troppo spesso viene considerata fallimentare, quasi di transizione verso l'ingresso del PCI nella maggioranza, processo spezzato, si ritiene, proprio dall'uccisione di Aldo Moro da parte delle BR.

Ma, come rileva Renato Moro, il centro-sinistra, visto oggi, storicamente e non più come fatto di cronaca politica, non appare per nulla un fallimento. Certo, molte grandi speranze vi erano state poste e molte delusioni vi furono, ma le riforme realizzate e quelle preparate e che si sarebbero concretizzate dopo la fine della formula organica di centro-sinistra, non possono, non debbono, essere dimenticate. Pur facendo la tara delle delusioni di Nenni e di quelle, prudenti ma evidenti, di Moro.

Importanti sono le due prefazioni di Martini e Damilano, che attualizzano quanto si legge in queste pagine, evidenziando come anche oggi la voce dei due grandi statisti parli a chi fa e segue la politica, quell'arte bellissima che spesso viene svillaneggiata, fuori e dentro il cosiddetto "palazzo", ma che Moro e Nenni seppero interpretare in maniera elevata, con gli umanissimi errori certamente, ma sempre con una prospettiva di ampio respiro che andava ben oltre la, pur importantissima, pratica quotidiana del potere.

Dopo aver letto queste introduzioni ci si getta nel carteggio, e praticamente non si riesce a smettere sino a quando si raggiunge l'ultima pagina, il telegramma di Nenni alla signora Eleonora Moro il 16 marzo 1978. Ultima eco di un rapporto che si era sempre più stretto tra i due esponenti politici.

Nenni e Moro erano diversissimi per cultura, età, appartenenza politica, ma il loro rapporto supera ben presto quello formale di due leader di partito e di governo che si debbono incontrare, nella prospettiva di una formula politica che, va sempre ricordato, non nacque, come accadde invece al compromesso storico, per rispondere a una o più emergenze. Il centro-sinistra giunse al termine di un lavoro politico e teorico che consentì a due avversari, non meno irriducibili di DC e PCI, di avvicinarsi, di comprendersi, pur nei molti alti e bassi, e di dare vita a quella che appare essere probabilmente il miglior tentativo di modernizzare il Paese.

Ma il carteggio mostra altro. Si evidenzia la sempre maggiore amicizia, pur nelle forme di allora - che spesso si rimpiangono nel caos odierno - molto contenute, e che vedono Nenni e Moro passare al

“tu” ma chiamarsi sempre per cognome, con un rispetto che non cancella la vicinanza umana. Lo si evidenzia quando la moglie di Nenni muore. Qui troviamo non solo telegrammi e biglietti che potrebbero essere formali, ma il racconto di una silenziosa visita di Moro e della signora Eleonora alla tomba di Carmen, l’amatissima moglie di Nenni. E il leader socialista ringrazia con poche, pudiche, parole, l’amico, perché solo un amico si comporta così, ringraziandolo per aver lenito per un momento una piaga che sanguinerà sin quando la morte non riunirà Pietro e Carmen.

Nel carteggio abbiamo, ovviamente, il racconto della politica di ogni giorno, delle difficoltà di governo, della fatica di Nenni di accettare la prudenza estrema di Moro, soprattutto dopo il “tintinnar di sciabole” dell’estate 1964, ma anche degli sforzi di comprensione reciproca, non solo da parte dei due uomini ma dei due partiti, DC e PSI, che pure faticano molto a intendersi, cercando e spesso arrivando a compromessi proficui. La politica è *compromesso*, e questa non è una brutta parola, soprattutto vedendo il lavoro di Moro e Nenni.

Vi è anche un grande rispetto del Parlamento. Moro non esita a richiamare con fermezza, pur nel suo stile sempre felpato, quei sottosegretari che “fuggono” da Roma il sabato mattina per ritornare solo il lunedì pomeriggio. In quell’epoca, priva dei mezzi tecnologici di oggi, la presenza fisica del Governo è essenziale, in particolare nel rapporto con le Camere. Il lunedì si discutono le interrogazioni e il Governo deve essere pronto a dare risposte chiare e precise, con un lavoro che non consente fughe. È l’azione del Governo che viene messa in difficoltà, ma anche il doveroso rispetto delle prerogative dei Parlamentari e delle Camere che emerge dagli interventi del Presidente del Consiglio.

Nel contempo Nenni rivendica anche nei confronti di Moro, la libertà del parlamentare nell’azione politica. Certamente, vi sono vincoli di maggioranza che devono essere rispettati, ma non sarà certo lui a imporre ai deputati e senatori socialisti un limite alle loro prerogative di proporre emendamenti e disegni di legge, anche complessi come quello sul divorzio. Moro e Nenni hanno le stesse difficoltà con due partiti che non sono caserme, dove vige una dialettica forte che nel PSI diventa spesso anarchica ma sempre feconda di democrazia. Fa parte del “mestiere di leader” convincere e non conculcare. E così andrà avanti l’esperienza di governo.

Si arriva alla delusione delle elezioni del 1968, che sembrano condannare non solo il Partito Socialista Unificato ma tutta l’esperienza dei Governi di centro-sinistra. Amarissime sono le parole di Moro nella lettera a Nenni del 21 maggio 1968 (p. 282), laddove si legge: «Desidero dirti, su un piano puramente umano (...) come ti sia vicino in questo momento. Sono anch’io da ieri profondamente turbato. Si vede come sia difficile far capire ed apprezzare quel che si fa tra tante difficoltà e con tante fatiche (...). Tutto sommato il Paese (ed il mondo) è scarsamente maturo (...)».

Nonostante la delusione, e la solitudine che spesso toccherà i due uomini politici, Moro e Nenni non smetteranno di fare politica, di tessere tele per quello che ritenevano il bene del Paese. Sino a quel tragico 16 marzo 1978, dove tutto cambia e forse tutto crollò, non solo la vita di un uomo buono e mite.

Alla fine della lettura si resta malinconici, ma si apprezza ancora di più il bel fare politica, il lavoro serio e approfondito, il ragionare sulle cose e sulle teorie in ottica aperta e di comprensione. Una lezione che Moro e Nenni lasciano al lettore di oggi, nella speranza di una “buona politica”.

(Federico Smidile)